

DOSSIER

Piazza Fontana

Quel giorno

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Gli italiani appresero della bomba dal telegiornale della sera, Rauno. A Milano si sapeva: dapprima la caldaia che era esplosa, abbastanza presto dell'attentato. Appena dopo che erano stati i "comunisti", ma subito prese a girare una raccomandazione: «Bisogna chiedersi a chi giova». Il senso comune stava già aggiustando le cose. La Rai non aveva pensato a edizioni straordinarie. Aveva richiamato un operatore da Bolzano e l'aveva spedito in piazza Fontana, alla Banca dell'Agricoltura. Fu lui a riferire in redazione: «Altro che caldaia. Una caldaia al tritolo». Glielo aveva sussurrato un ufficiale della Digos.

Dallo schermo in bianco e nero Rodolfo Brancoli cominciò a raccontare di tredici morti e settantotto feriti, di un buco largo un metro nel pavimento e delle assicurazioni del ministro dell'Interno Restivo: che si sarebbe fatto tutto il possibile per trovare i colpevoli. Già Brancoli chiari: la caldaia era rimasta intatta, non ci sono dubbi che ci sia stata una bomba. Brancoli informò anche delle tre bombe di Roma, all'Altare della Patria, all'ingresso del museo del Risorgimento, nel sotterraneo della Banca nazionale del lavoro. Pochi minuti e chiuse: «Collegiamoci con Milano, con Elio Sparano». E finalmente, oltre la voce grave di Elio Sparano, le immagini: dentro la banca le macerie, gli infissi divelti, i vetri infranti e il buco; fuori la gente al di là delle transenne nel buio di una serata fredda, nebbiosa, uggiosa. Sparano confermò: tritolo, sette otto chili, tredici morti... Poi gli ospedali: i feriti, bendati, fasciati, che dai loro letti sembravano guardare nel vuoto, incapaci a capire. Infine si seppe di un'altra bomba, collocata in una valigetta davanti alla Banca commerciale, poco lontano. Quella venne fatta esplodere per



Il salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano dopo l'attentato del 12 dicembre 1969

Una bomba tra la folla per fermare col sangue il corso della storia

Un venerdì, ore 16,37 Un boato, i morti, la pista anarchica, Pinelli, Valpreda
Come gli italiani, quella sera di quarant'anni fa, seppero dalla tv della strage di cittadini inermi che segnò l'inizio alla strategia della tensione

ordine del procuratore capo Enrico De Peppo: così si persero possibili tracce. A Mario Pastore toccò il pastore politico, cominciando dal messaggio del presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat. Dall'inizio alla fine in sei minuti e mezzo.

La bomba era esplosa alle 16,37 del 12 dicembre, un venerdì pomeriggio. La Banca dell'Agricoltura era aperta, come non capitava per le altre banche: era un luogo di contrattazione e lì si ritrovavano commercianti e produttori per discutere di affari.

Poco più in là, verso corso Vittorio Emanuele e piazza del Duomo, s'erano accese le luminarie di Natale. Le strade erano affollate. Lo scoppio si sentì anche lontano. Alla Statale gli studenti del movimento erano riuniti in assemblea. Qualcuno cercò di



LE VOCI DAL WEB

Ecco i racconti, i ricordi le riflessioni su quel pomeriggio di quarant'anni fa, raccolti sul nostro sito internet www.unita.it

Guido Ruzzier

Avevo 35 anni, lavoravo in uno studio si sentì il botto, e dissi al mio collega qualcosa come «Eccola!» o «L'hanno fatto!». Era una cosa che in qualche modo ci si aspettava.